ENZO COLOTTI, *La politica coloniale tedesca,* in «Studi Storici» (ISSN: 0039-3037), 1/5 (1960), pp. 1097-1102.

Cronache bibliografiche

La politica coloniale tedesca

Kurt Büttner. *Die Anfänge der deutschen Kolonialpolitik in Ostafrika.* Eine kritische Untersuchung an hand unveröffentlichter Quellen. Berlin, Akademie Verlag, 1959, pp. VII-156. (Studien zur Kolonialgeschichte und Geschichte der nationalen und kolonialen Befreiungsbewegung, herausgegeben von Walter Markov).

Fritz Ferdinand Müller. *Deutschland-Zanzibar-Ostafrika. Geschichte einer deutschen Kolonialeroberung 1884-1890.* Mit 14 Abbildungen und 6 Karten. Berlin, Rütten & Loening, 1959, pp. 385.

Già altra volta abbiamo avuto occasione di segnalare tra i più importanti e promettenti indirizzi di ricerca della nuova storiografia della Repubblica democratica tedesca i cospicui contributi alla storia della politica coloniale tedesca apparsi negli ultimi anni. Mentre sono annunciati altri studi anche sull'Africa occidentale (e precisamente sul Camerun), un'autorevole conferma della ricchezza di fonti documentarie e di spunti tematici che dischiude questo settore di studi ci proviene intanto dalle opere del Büttner e del Müller sulla penetrazione tedesca nell'Africa orientale, che recano un significativo contributo di analisi e di risultati alla revisione e alla correzione della letteratura tradizionale; una revisione, la cui necessità è sottolineata e invocata particolarmente dal Büttner, in polemica diretta con il carattere apologetico della *Kolonialforschung* prevalente sino al 1945.

Tuttavia, il nuovo impulso e il nuovo orientamento critico impresso agli studi non derivano soltanto da una mutata prospettiva storico-politica, nella quale non hanno più risonanza né un certo tipo di letteratura a mezza strada tra il romanzo d'avventura carico di primitivismo esotico e la rievocazione non priva di nostalgia di una missione colonizzatrice rimasta incompiuta, né la storia diplomatica vecchio stile: fattore decisivo di questo rinnovamento storiografico si rivela lo studio sistematico, iniziato da poco per la prima volta, delle fonti inedite conservate presso il *Deutsches Zentralarchiv* di Potsdam, e

in special modo dei fondi del *Reichskolonialamt*, che permettono di ricostruire la storia interna della politica coloniale tedesca, dai suoi più remoti retroscena agli atti diplomatici.

Le ricerche del Büttner e del Müller, che si valgono largamente di queste fonti inedite, forniscono ora per la penetrazione tedesca nell'Africa orientale un quadro illuminante tanto più che, pur muovendosi lungo le stesse direttrici di studio e sulla base della stessa metodologia, affrontano i problemi su due piani notevolmente diversi, ciò che però non esclude che si integrino in modo singolarmente felice. Infatti, il libro del Büttner, comparso nella collana di storia coloniale diretta dal prof. W. Markov dell'Università di Lipsia, ha carattere essenzialmente problematico, vuole essere, cioè, una introduzione generale allo studio della politica coloniale nell'Africa orientale e un contributo di discussione storiografica, mentre l'ampio volume del Müller affronta su base molto più approfondita un ambito di studio più limitato, ossia un determinato aspetto della colonizzazione tedesca in quella regione africana, ricostruendone le vicende e le fasi di sviluppo sino allo stabilimento della colonia con una vastità d'indagine e ricchezza e vivacità narrative per molti versi veramente esemplari.

La diversa impostazione delle due opere non impedisce, tuttavia, di ritrovarvi una non casuale coincidenza di interpretazioni, che fornisce la verifica della validità del metodo seguito. Fondamentale è da questo punto di vista il fatto di avere capovolto il rapporto della storiografia tradizionale nei confronti della storia coloniale, studiandone le fasi non già in base a canoni astratti e ispirati a schemi sempiterni di lotta tra uomo bianco e uomo africano, quando non di superiorità della razza bianca e simili, bensì in relazione allo sviluppo della società tedesca, alle esigenze ad essa dettate dal processo di industrializzazione, intendendo l'inizio dell'espansione coloniale come espressione dell'incipiente affermazione dei ceti capitalistici e del completo superamento della economia precapitalistica. In definitiva, soltanto ponendosi da questo angolo visuale è possibile spiegarsi come mai la Germania, dove la rivoluzione industriale fu un prodotto relativamente tardivo rispetto al più avanzato sviluppo dell'economia occidentale, sia arrivata nella gara coloniale buon'ultima tra le grandi potenze, ossia soltanto nel nono decennio dello scorso secolo, cioè già nella fase di passaggio dall'economia di concorrenza all'imperialismo.

Un'altra osservazione fondamentale, enunciata in linea generale dal Büttner e largamente dimostrata dal Müller nel caso particolare della colonizzazione dell'Africa orientale, insiste nel sottolineare i mutamenti intervenuti nella politica coloniale come riflesso della diversificazione interna della società capitalistica; la politica coloniale non appare più pertanto come una direttrice lineare rispondente a un cliché immutabile in quanto fittizio, ma si snoda con una articolazione logica ben altrimenti aderente alla realtà politica e sociale. L'esempio più probante è offerto dalle vicende della *Deutsch-ostafrikanische*

Gesellschaft (DOAG), la quale, partita per iniziativa di Carl Peters da una avventura coloniale di ispirazione piccolo-borghese, realizzerà una vera e propria politica di espansione coloniale soltanto quando diverrà strumento del capitale finanziario e dell'industria monopolistica. Praticamente scontata era invece nelle due opere l'identità del giudizio sul programma coloniale di Bismarck, la cui primitiva reticenza nei confronti delle ambizioni coloniali e il cui graduale passaggio da posizioni astensionistiche all'assunzione di precisi impegni coloniali per il *Reich* sono circostanze ormai acquisite alla migliore storiografia di ogni tendenza. Sotto questo profilo le ricerche del Büttner e del Müller recano nuove conferme, più che sostanziali elementi nuovi, se non per quanto riguarda la natura degli interessi che di volta in volta ispirarono gli atteggiamenti e le direttive della politica bismarckiana.

Al centro e sullo sfondo delle due opere si colloca la figura di quel singolare personaggio che fu Carl Peters, anacronistico e ambizioso conquistatore, tipo di moderno avventuriero che, come scrive il Büttner, in un'epoca in cui in Germania non c'erano ancora forze politiche ed economiche disposte ad appoggiare la causa coloniale, riesumò l'esempio dei colonizzatori inglesi dei tempi della regina Elisabetta. Tuttavia, Peters non rimase un agitatore solitario, perché fu proprio la sua iniziativa non soltanto propagandistica a forzare le reticenze del governo tedesco e a polarizzare la sua attenzione sulla Africa orientale: « Il " merito " di Carl Peters - scrive il Büttner (p. 60) - consistette " soltanto " nel fatto di aver dato al governo occasione e pretesto per occupare l'Africa orientale ». Non fu quindi di poco momento. Le vicende di Peters e gli sviluppi delle sue ambiziose e irrealistiche concezioni coloniali (« Peters voleva l'intera Africa », sintetizza a sua volta il Müller), come battistrada della penetrazione tedesca, sono ricostruite dal Büttner nel capitolo V del suo libro, che ha lo scopo di dimostrare il crollo delle illusioni fuori tempo di Peters, e più minuziosamente analizzate dal Müller. Quest'ultimo segue il sorgere degli interessi coloniali tedeschi, le loro origini nei circoli anseatici, la conquista dei ceti medi e della piccola borghesia come base di massa della agitazione coloniale e il passaggio ai profitti coloniali dell'industria manifatturiera, il cui interessamento getta definitivamente le premesse della politica coloniale in senso stretto.

Il contrasto tra le concezioni della nuova borghesia finanziaria e le illusioni mercantilistiche e premonopolistiche di un Peters è esaminato dal Büttner nel VI ed ultimo capitolo del suo libro, laddove ricostruisce la trasformazione finanziaria della società di Peters, avvenuta grazie al concorso di un rappresentante della grande industria, Krupp, e di un banchiere, Karl von der Heydt. Quest'ultimo soprattutto, recando a Peters un contributo finanziario decisivo per mantenere in vita la sua creatura, assunse una funzione determinante nella sorte della società; ne patrocinò infatti la trasformazione da società in accomandita, quale era stata voluta da Peters, preoccupato di non perderne il con-

trollo esclusivo, in società per azioni, il cui orientamento sarebbe stato determinato pertanto dal gruppo finanziario più forte: in tal modo « il sogno di Peters di fondare una grande colonia sotto la sua direzione fu definitivamente distrutto, e al " moderno " conquistatore fu tolto il terreno per realizzare le sue aspirazioni mutuate dal passato ». (Büttner, p. 99; si veda anche Müller, pp. 144 sgg.).

La trasformazione della società di Peters fu un fatto importante anche dal punto di vista politico, che aiuta a comprendere il passaggio della politica bismarckiana dal cauto programma coloniale espresso nella formula « la bandiera segue il commercio » ad una politica di diretto impegno coloniale. Interessante è a questo proposito cercare di penetrare i motivi per i quali Bismarck, che si era mostrato tanto riservato e prudente nel sostenere le iniziative del Peters prima maniera, modificò poi l'atteggiamento del *Reich* nei confronti della nuova gestione della sua società. Evidentemente alla base di questa conversione non c'erano soltanto ragioni di carattere personale, e cioè la maggior fiducia nei nuovi dirigenti della società: Bismarck non poteva rimanere insensibile alle aspirazioni di circoli che rappresentavano interessi ben più concreti del vago colonialismo di Peters; a indurre il governo del *Reich* a rivedere la sua politica fu appunto la mobilitazione a favore dell'impresa coloniale della industria e della finanza.

Il riconoscimento della nuova società, la concessione di aiuti finanziari (aprile 1886) da parte della « Navigazione prussiana » e infine la partecipazione finanziaria diretta del Kaiser, che divenne il principale azionista della DOAG, furono i primi passi del nuovo corso, parallelamente al declino di Peters, declassato a semplice funzionario della società da lui fondata, alla cui presidenza ascese il banchiere von der Heydt, esponente delle nuove forze. Nelle ultime pagine del suo libro, il Büttner, a titolo di indicazione tematica, sfiora ancora una serie di problemi assai interessanti, dalla rivolta delle popolazioni del protettorato tedesco del 1888, sulla quale si sofferma più ampiamente il Müller, alla repressione condotta dal *Reich* in nome fra l'altro della lotta contro il commercio degli schiavi, con l'appoggio del blocco delle coste dell'Africa orientale e dell'embargo di armi concordati con il governo inglese e sotto la copertura dell'appello umanitario al papa (l'appoggio del Centro cattolico alla politica governativa era un obiettivo per il quale valeva la pena di liquidare definitivamente i postumi del *Kulturkampf*); alla nomina, il 30 gennaio 1889, del commissario del *Reich* nella persona del maggiore Wissmann. Infine, « con l'assunzione dei diritti di sovranità ad opera del *Reich* nel contratto tra il governo imperiale e la *Deutsch-ostafrikanische Gesellschaft* del 20 novembre 1890, che portò alla società un " indennizzo " ammontante a parecchi milioni di marchi e ai suoi membri i primi profitti, ebbe inizio l'era della " colonia della corona " nell'Africa orientale » (p. 115).

Anche il volume del Müller si chiude con la fondazione della *Kronkolonie*

Ostafrika. Tuttavia, a differenza del Büttner, il Müller non si preoccupa di seguire le grandi linee della politica coloniale del *Reich*, ma piuttosto di ricostruire le concrete vicende attraverso le quali si andò enucleando il movimento in favore dell'intervento nell'Africa orientale, sulla base di un'ampia introduzione di carattere generale sull'origine degli interessi coloniali tedeschi, nel quadro degli orientamenti ideologici e dello sviluppo economico della Germania bismarckiana. Sono esaminate quindi una per una, nei capitoli I e II, le tappe della successiva evoluzione, a partire dalla creazione della *Gesellschaft für deutsche Kolonisation* (di cui sono messe in evidenza le differenti fonti d'ispirazione rispetto al *Kolonialverein*), e dalle prime iniziative di Peters (la spedizione dell'ottobre del 1884 nell'Usagara). Il capitolo III, uno dei più importanti e illuminanti, è dedicato alla fondazione della *Deutsch-ostafrikanische Gesellschaft* e alle sue posteriori trasformazioni. Nel cap. IV il Müller sviluppa il problema dei rapporti tra il movimento coloniale e l'azione del movimento pangermanico organizzato nello *Alldeutscher Verband*, al quale il Büttner dedica solo un fuggevole cenno; si tratta di un momento particolarmente interessante dell'agitazione coloniale, in quanto sottolinea il sottofondo espansionistico, del quale il movimento coloniale non era che una delle manifestazioni, implicito nell'agitazione pangermanista. Su questo terreno maturerà infatti (il 1 gennaio 1888), una volta avvenuta la trasformazione della DOAG, la fusione nella *Deutsche Kolonialgesellschaft* delle due più potenti organizzazioni per la propaganda coloniale, il *Kolonialverein* legato al capitalismo finanziario e la *Gesellschaft für deutsche Kolonisation*, di ispirazione petersiana: facenti originariamente capo a gruppi socialmente differenziati, i due organismi venivano condotti ora, e unificati, nell'orbita dei medesimi interessi coloniali.

Nei capitoli dal V al X (pp. 192-356), il Müller rievoca gli sviluppi della missione di formulare proposte per una politica tedesca nell'Africa orientale affidata nell'estate del 1884 da Bismarck all'esploratore Rohlfs, missione concretatasi nel riconoscimento dei primi protettorati tedeschi (sui territori della Usagara, Ngurow, Useguha e Ukami e sul distretto di Witu) estorto al sultano di Zanzibar sotto la minaccia dei cannoni della flotta tedesca. L'autore analizza quindi: l'attuazione dei piani di sfruttamento della DOAG, dei quali sottolinea il sostanziale fallimento da ogni punto di vista, politico, amministrativo ed economico; il compromesso anglo-tedesco del 1 novembre 1886 per la delimitazione delle rispettive zone d'influenza e le garanzie per l'indipendenza del sultanato di Zanzibar; il « trattato costiero » del 28 aprile 1888 con il sultanato di Zanzibar per la cessione alla DOAG della sovranità sui territori rientranti nella sfera degli interessi tedeschi; i piani di acquisto della Somalia patrocinati da Peters e Rohlfs contro l'avviso di Bismarck e l'erezione del protettorato nel Benadir (ottobre 1889).

Uno dei contributi più nuovi e originali recati dall'opera del Müller è certamente la storia della sollevazione delle popolazioni africane nel settembre

del 1888 contro il dominio tedesco (capp. XI e XII), provocata dalla politica vessatoria e contraddittoria attuata dalla DOAG, come pure dall'inasprimento di rivalità tribali e dall'esautoramento dei capi locali prodotti dalla presenza tedesca. Ciò che però cementò la coesione delle popolazioni e di elementi affatto eterogenei della arretrata e feudale società africana contro i Tedeschi fu, come scrive il Müller (p. 368), il principio, inespresso a parole ma esplicito nei fatti, « l'Africa orientale alle popolazioni dell'Africa orientale ». La rivolta assume quindi il significato di una *compatta* sollevazione contro la dominazione straniera, e non soltanto, come ha cercato di dimostrare la storiografia colonialistica, di una rivolta dell'aristocrazia araba. La rivolta fu sedata dall'intervento militare (capp. XIII e XIV): il 30 gennaio 1889 il *Reichstag*, sotto il pretesto di predisporre i mezzi per reprimere il commercio degli schiavi, stanziava 2 milioni di marchi per la tutela degli interessi tedeschi nell'Africa orientale; tra la primavera e l'estate del 1889 l'invio del corpo di spedizione composto in gran parte da mercenari africani e capitanato dal Wissmann spezzava l'opposizione delle popolazioni indigene. Un anno dopo un nuovo accordo anglotedesco definiva ulteriormente le zone d'influenza in Africa, confermando alla Germania i territori costieri già occupati dalla DOAG (cap. XVI).

Come risulta da questi schematici cenni, le ricerche del Büttner e del Müller recano un sostanziale arricchimento della storiografia coloniale tedesca, fornendo una quantità di dati e di notizie nuovi sugli interessi e sui circoli che furono i reali ispiratori del movimento coloniale e ne costituirono le basi sociali. Non va taciuto, infine, che entrambi gli autori riproducono, a chiusura dei loro lavori, una appendice di documenti provenienti per lo più dai fondi archivistici relativi al *Reichskolonialamt*: a parte il caso di un paio di documenti riprodotti in entrambe le opere, basterà ricordare che, oltre a carteggi tra esponenti del movimento coloniale e il governo del Reich, sono riprodotti anche testi di trattati conclusi da Peters con capi indigeni e istruzioni di Bismarck, per sottolineare l'interesse che rivestono anche queste parti documentarie ai fini della migliore conoscenza degli obiettivi e dei caratteri del dominio coloniale tedesco.

Enzo Collotti